

G. DE RUGGIERO

*Al Chiaro. Prof. Bianchi
ringraziando per
gli omaggi -*

*L. R.
G. De Ruggiero*

Padre UGO BASSI

Predicatore a Genova

(1839)



B**C**A
BOLOGNA

BIANCHI
K.00
03315

BIS36473

1939 — XVIII E. F.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
G. B. MARSANO - S. A. E.
GENOVA - VIA CASAREGIS 24

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

G. DE RUGGIERO



Padre UGO BASSI

Predicatore a Genova

(1839)



1939 — XVIII E. F.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
G. B. MARSANO - S. A. E.
GENOVA - VIA CASAREGIS 24

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



Bis 36473

Un secolo fa, e cioè nel 1839, Genova ebbe l'onore ambito di ospitare il Barnabita P. UGO BASSI, l'eroico Cappellano delle truppe garibaldine, fatto poi fucilare dagli Austriaci a Bologna, l'8 agosto del 1849. Era stato invitato insistentemente parecchi anni prima, e fu felice, come rilevasi da alcune sue lettere, di venire nella Dominante, a predicarvi, in San Lorenzo, la quaresima di quell'anno e poi la novena del S. Sudario, nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni.

Quella duplice predicazione, ma soprattutto la prima, fu per il Bassi un vero trionfo, ed egli ricorderà in seguito, con molta nostalgia, il suo soggiorno genovese, che gli offrì il modo di avvicinare parecchi personaggi del tempo e stringervi amicizie, le quali ebbe sempre care e coltivò sino agli ultimi suoi giorni (1).

Dell'entusiasmo destato dal Bassi, durante la sua permanenza a Genova, vogliamo dire alcuna cosa, offrendocene occasione l'autografo d'una lirica in suo onore, inviataci gentilmente da una famiglia di qui, che lo custodiva, come cimelio, nel proprio archivio.

Della famosa predicazione fece cenno recentemente anche AMEDEO PESCIO, nel giornale genovese « Il Secolo XIX », pubblicando insieme un sonetto estemporaneo del Nostro.

Questa breve composizione, in cui lo stile del Bassi è evidente e che non dà luogo al dubbio accennato dal Pescio (2), fu, con quasi

(1) Fra i migliori e durevoli amici genovesi del Bassi, fu Giuseppe Gazzino, « letterato di nobile e varia attività », con cui ebbe un'importante relazione epistolare, sino al 1848. Le lettere in numero di nove, si conservano presso la *Società Economica di Chiavari* e furono pubblicate per cura del Prof. GIUSEPPE OXILIA, nel fascicolo d'aprile 1905 della *Rivista d'Italia*.

ARTURO FERRETTO, nel giornale di Rapallo, *Il Mare*, 12 Febr. 1910, anno III, n. 76, riferisce parecchie notizie circa la permanenza del Bassi a Genova. Dice fra l'altro della sua amicizia col Conte Giuseppe Pessagno, che avrebbe poi ospitato più volte, apertamente o di nascosto.

(2) Il PESCIO trovando in fondo al sonetto la firma di *Ugo Basis*, fa mostra di meravigliarsi per questa specie di pseudonimo, non sapendo forse che il Bassi non rifuggiva da certo mal vezzo di modificare il proprio cognome e ridurlo a forma latina. Anche altre volte, di fatti, egli si firmò *Ugo de Basis*, quasi al modo che nel sonetto in parola. Del resto, la spiegazione, come nel seguito dell'articolo scrive

certezza, improvvisata nella Villetta del Marchese Gian Carlo di Negro, in occasione d'una Accademia di poesia estemporanea, che questi diede, durante la permanenza del Bassi a Genova.

Il sonetto, che è ben poca cosa e d'intonazione secentistica, smancerosa e smammolata, fu scritto in omaggio alla Marchesa *Fanny Balbi Piovera*.

Ed eccolo quale il Pescio lo trascrisse dalle carte del Di Negro.

*Quì dove ridon l'aure, l'erbe, i fiori
e di Francesca tua gli occhi innocenti;
Quì dove suona di celesti accenti
L'arpa, ove l'ala posano gli amori;*

*Quì un'ara hai posta ed immortali onori
Agli Italiani spiriti lucenti
D'opre, e d'arti gentili, onde clementi
Anche sono le Parche a' nostri allori.*

*Mai non cadrà la bella fama, ed alta
Finchè qui ride il Ciel, risponde il mare,
E la terra s'innosra, e indora e smalta.*

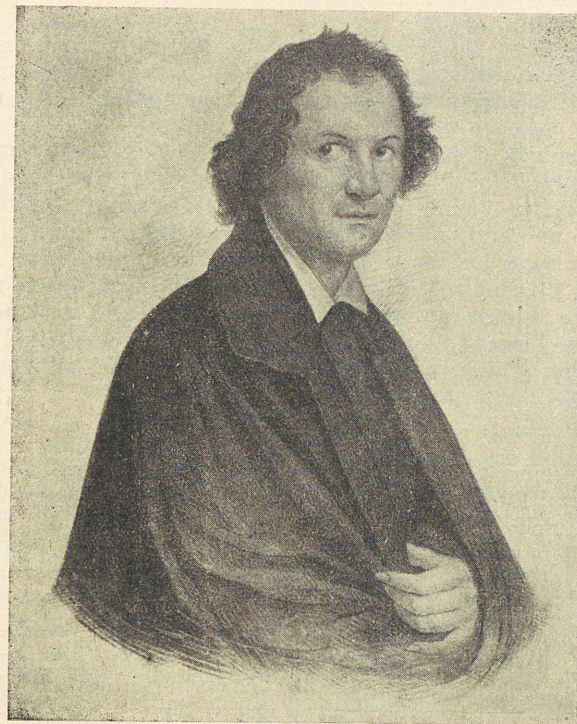
*Ma tu che fosti ai cari nomi pio,
Poeta, in mezzo a tante cose rare,
Sempre sarai di questo Tempio il Dio.*

UGO BASIS, *improvvisava* (1).

« Quale sonetto improvvisato — osserva il Pescio — non può dirsi pessimo; è poco originale perchè l'argomento nol consentiva; mal chiuso da quell'esagerazione smaccata, e neppur lodevole nello scritto di un sacerdote; ma ha svolgimento logico ed elegante, e il patriota

lo stesso Pescio, è data in una lettera alla Signora Teresa Arduino di Genova, la quale avrebbe alloggiato (!) il Bassi a Genova. Tale lettera, riportata in parte dal Pescio, fu pubblicata intera da ACHILLE NERI, *Ugo Bassi a Genova*, nella *Strenna La Speranza*, strenna a beneficio dei fanciulli rachitici, Genova, 1880, pp. 73-80. Circa il nome di Ugo poi, è da notare che il Bassi (battezzato coi nomi di Giuseppe, Pietro, Gregorio e Baldassarre) lo assunse entrando fra i Barnabiti, e, a quanto pare, per ammirazione verso il Foscolo, del quale si era infatuato, leggendone gli scritti. Cfr. D. FACCHINI, *Biografia di U. B.*, con note ed appendici, Bologna, 1888, pag. 13. Per l'articolo di AMEDEO PESCIO, vedi: *Il Secolo XIX* del 28 Marzo 1939 XVII, pag. 3.

(1) L'improvvisava finale, pare non dia affatto luogo alla supposizione avanzata dal Pescio, al termine del suo articolo, ove egli scrive: « Altri s'acconci a indagare se il sonetto ch'è nelle carte d'negriane fu subito, nel '39 donato, dopo l'improvvisazione, al patrizio genovese; ovvero se dall'esilio di San Severino venne, dal memore Ugo, inviato a Genova e alla Villetta, per esservi ancora un poco ricordato ».



PADRE UGO BASSI - BARNABITA
Oratore e Poeta - Patriota
(Cento, 12 ag. 1801 - + Bologna, 8 ag. 1849)

trova modo di esprimersi coll'artista, in versi di nobil forma. Fu scritto nel 1839? Il Padre Ugo si recò alla Villetta al tempo del quaresimale, o nella più dolce stagione delle feste a San Bartolomeo? Diremmo che fu nel secondo tempo, quando

... ridon l'aure, l'erbe e i fiori.

Potè lasciarci perplessi, per poco, l'accento alla seconda figlia di Gian Carlo:

... ridon...

... di Francesca tua gli occhi innocenti.

Così subito si pensa a una bambina, o giovinetta; ma la marchesa Fanny Balbi Piovera, nel 1839, era una bella dama, sposa da una quindicina d'anni, non un ragazzetta. Nessun vorrebbe negarle gli occhi innocenti, ma la constatazione del Poeta può apparire importuna o superflua. Si deve supporre che il Padre Ugo sapesse di malignità, di conflitti, di sussurri, di crucci che avevano potuto turbare anche le aure serene della Villetta; e che in qualche modo ne confortasse l'ospite Signora dagli occhi « innocenti? ». È credibile; altre lettere, d'altri, possono dare discreti consensi all'ipotesi ».

* * *

Col fascino della sua parola calda, colorita oltre misura, vibratile e, vorrei dire, vaporosa e tutta scintillamenti, il Bassi accalorò gli animi in modo indicibile, s'impose all'ammirazione di tutti e destò la vena di molti poeti del tempo, che lo cantarono in tono maggiore e minore, e in composizioni le più varie.

Ecco ad esempio, come un giocondo e apprezzato menestrello dialettale descrive le eccezionali doti oratorie del Bassi e gli effetti di quella straordinaria predicazione sugli animi dei genovesi, che accorsero a udirlo in tanta folla, come forse nessun altro oratore sacro.

*Orató sacro finò
Pin de tutti i doin de Dio,
Apostolico, evangelico
Dottó, poeta, enciclopedico,
Fulminante, commovente,
Consolante, persuadente...
Voce, gesto, portamento,
Eloquenza, sentimento,
Furó sacro, devoismo,
Divin féugo, elettricismo...
A voi tutti me n'appello,
Uditoi che l'ei sentio,
A-o divoto sesso bello,
A-o vizioso convertio.*

*Tàtti... tàtti!... reisi a Dio.
Meo conferma quell'affluenza
Imponente e palpitante,
Quella scena edificante
De personn-e in concorrenza,
D'ogni stato, sesso, etae,
Ricchi, pòvei, titolae,
Idioti, ommi de sciensa,
Lagrimanti à sò partensa,
E caccianti, per addii,
Di lunghissimi sospii!... (1)*

Anche in occasione del ritorno a Genova, per la predicazione a San Bartolomeo, Piaggio Martin, l'entusiastico poeta vernacolo, è lieto di dare il benvenuto al Bassi, e ciambola bellamente:

*Salve Bassi, te salùo
Ugo salve! ben vegnùo;
Zena esùlta in questo giorno
Peo felice tò ritorno...
A San Bertomè corri,
Con piggia a stradda ciù drita
Dunque posto no troviei,
E ascoltà ciù no porriei.
O famoso Barnabita
Che veddiemmo torna andà
(Forse per maiciù tornà)... (2)*

* * *

I Genovesi erano stati preparati ad accorrere, per udire il famoso quaresimalista, con un ardente avviso sacro, dovuto, a quanto pare, alla penna di un certo P. Bottaro, il quale era legato al Bassi da viva simpatia ed affetto, come appare anche da una famosa lettera da lui scritta in seguito, per ribattere le accuse mosse contro il Nostro. Il quale, per la nativa franchezza e per l'accensibilità del carattere, facile alle imprudenze e alle audacie, non si peritava di lanciare arditamente dal pulpito le sue idee liberali e fervide di patriottismo; dal che, nell'atmosfera minacciosa di quegli anni cruciali e con quei regimi d'occhiuta vigilanza, gli venivano amarezze, calunnie ed accuse, per parte dei maligni o dei rigidi conservatori.

L'Avviso suonava così:

« Genovesi: La luce del vero comincia a trapelare tra voi, le tenebre della misteriosa notte si diradano! la verità comparisce, aprite

(1) Cfr. il citato art. del Pescio; il quale è anche l'autore dell'interessante opuscolo *I tempi del Sig. Regina*, 2ª ed., Genova, Stab. tip. del Successo, 1903 in 8°, pp. 44, opuscolo ricordato anche in seguito, a proposito della *Canzon*, ecc. di PIAGGIO MARTIN, nella bibliografia bassiana del BOFFITO, che si riferisce al periodo della permanenza del B. in Genova e nella Liguria.

(2) Ivi.

gli occhi. Un uomo apostolico forte di evangelica libertà, maggiore di ogni umano rispetto in onta della persecuzione, a voi osa sollevarla: è una gente venale, che per gran malignità a suo prò si scatena contro l'Apostolo! Sciagurati! odian la luce, perchè hanno inferma la pupilla degli occhi... Infami sotto le spoglie di una fari-saica giustizia si fan seduttori dei creduli e calunniano l'inviato di Dio... Ascoltate il suo Angelo; andate a San Lorenzo, e sarete chiariti » (1).

E la predicazione, come dicevamo, fu, dal principio alla fine, e per ogni ceto di cittadini, un avvenimento straordinario.

« Davanti a San Lorenzo — scrive il Pescio nell'articolo citato — s'affollava mezza Genova, ore e ore prima della predica; aperte le porte, dovevano faticar birri e soldati a salvar le donne e i fanciulli, schiacciati dalla valanga irresistibile; quando il Padre Ugo mostravasi sul pergamo, non vi era donna che non pensasse — Com'è bello! — Ed era, se non proprio bellissimo, una nobile ispirata figura di poeta e d'asceta, come lo comprova il ritratto che ne disegnò Giuseppe Isola, pittore allora assai celebrato, ritratto che riprodotto in litografia dal Ponthenier, andò a ruba, e fu conservato in tutte le famiglie come reliquia ».

Al tempo di questa entusiastica predicazione bassiana, è da riferirsi una caricatura, alla quale diede luogo un emulo del Nostro, che, in quello stesso anno predicava nella Chiesa di Sant'Ambrogio. Trattavasi, a quanto pare di un contrabasso preso d'assalto, con inutili e ridicoli sforzi, da un ometto da nulla e che portava la scritta a ben visibili caratteri: « *Minin, no ti gh'arrivi* ». E Minin era il P. Alessandro Minini, contro il quale si era accesa e infuriava arrabbiatamente la canea dei partigiani del Bassi, come riferisce anche il Pescio, nell'articolo più volte ricordato (2).

* * *

Udiamo ora quello che lasciarono scritto di questa predicazione un biografo del Bassi e poi, più di recente, uno studioso figure.

(1) Cfr. L. GUALTIERI, *Memorie di Ugo Bassi*, ecc. Bologna, 1861, pag. 44.

(2) Scrive testualmente il PESCIO: « ... si poteva essere un sant'uomo, com'era certissimamente il Padre Minini, ma quell'uragano d'entusiasmo per il quaresimalista del Duomo si rovesciava tutto addosso all'altro di Sant'Ambrogio, e pretendere che il P. Ferdinando così ammolato e intirizzito, n'avesse gaudium buono anzi che mala febbre, equivarrebbe ad attribuirgli qualità di santo, che nessun pretese mai di vantargli... Il Padre Minini era a Genova, fino allora, una potenza; ed uomo d'ingegno e di soavi modi, che Emanuele Celesia deve aver calunniato, ai suoi tempi, per eccessivo calore giobertesco: « s'insinuava nelle aule patrizie, nei femminili collegi, nei monasteri, nei chiostri, ingegnandosi ovunque preparare una gene-razione eunuca, servile e d'ogni magnanimo ardimento persecutrice codarda ». Vedi articolo cit. del giornale *Il Secolo XIX*.

« Questa — è il Gualtieri che scrive — è forse la più bella pagina della vita del Bassi... È ancor viva nel cuore dei Genovesi la memoria di quei giorni, in cui Ugo Bassi apportava loro la letizia, che un diletto ed onorevole ospite reca in una famiglia. Fortunata città! che accogliesti in lui un padre, un amico, un fratello, un medico, un consigliere, un apostolo di verità, un oratore sommo.

« Genova si sentì nobilitata per l'alto onore, e accorreva ad udirlo in folla enorme (2): e v'erano parimente trascinate le persone mondane, quelli che tratti v'erano dalla pietà religiosa e gli amatori del bello scrivere italiano, della filosofia, della verità, della morale e della onnipotente declamazione. Tutta questa gente, venuta con fini differenti ed estranei alla predica, erano come per incantesimo avvilluppate dalla facondia dell'oratore. I distratti riscossi, gl'incerti decisi, gl'increduli fatti credenti; tutti commossi, tutti egualmente inteneriti. Nè un uomo solo egli sembrava, ma nella foga degli affetti, pareva prendere diverse nature. E l'ingenuità, e il candore del fanciullo, e lo slancio del giovane ardente e impetuoso, e spesso il ragionamento rigoroso e robusto dell'uomo maturo e sapiente. Erano parole forse ciò ch'egli esprimeva? No... le cose vi erano così al vivo dipinte, che il pergamo dell'oratore era come un tempio animato da personaggi e da quadri viventi. Talora lasciava intervalli di profondo silenzio, in cui gli stessi aliti della vita sembravano sospesi. All'improvviso un tremito che ricercava le vene di tutti, un soprassalto... Che era? In mezzo a quel silenzio, a guisa di folgore accompagnata dal tuono, scoppiava la veemente parola del Bassi, a saettare la colpa. E coloro stessi che erano corsi al tempio come ad una festa, tremavano nel fondo del cuore » (1).

Il Prof. Giuseppe Ugo Oxilia, lo studioso di cui dicevo, si esprime nel modo seguente:

« L'anno 1839, fu certo fra i migliori di Ugo Bassi. Predicava quell'anno a Genova, in San Lorenzo, levando di sè più che ammirazione, entusiasmo. Allora trentottenne, il Barnabita Ugo Bassi aveva in soli sei anni di predicazione reso noto il suo nome come quello di eccellente oratore, conquistando con la calda e impetuosa sua eloquenza gli uditori di Napoli, di Torino, di Bologna, di Alessandria, di Cesena, di Palermo e di Milano.

Estreme regioni d'Italia avevano udito l'oratore, che possedeva al dire di Giuseppe Garibaldi « *l'ingenuità del fanciullo e la fede d'un martire* »; estreme regioni d'Italia avevano veduto passare questa austera figura di sacerdote che aveva, ancora a testimonianza di Garibaldi, *i capelli bruni ed inanellati, gli occhi brillanti al pari del sole, ora sereni ed ora sfolgoranti, la bocca sorridente, il collo bianco e*

(1) Vedi GUALTIERI, lib. cit., pag. 43. Per questa e le successive citazioni vedi G. F. DE RUGGIERO, Barnabita, *Il Padre Ugo Bassi*, biografia documenti lettere scelte, Roma, *Rassegna Romana*, 1934-XII, pp. 41 sgg.

lungo, le membra agili, robuste, il cuore di fuoco per la gloria e per il pericolo, gl'istinti leali, lo spirito elevato, bollente, rapido, fatto nel tempo stesso per la pietosa contemplazione dell'anacoreta e gli ardori irresistibili dell'apostolato.

Ma nessuna città gli aveva ancor dato i trionfi, che nella quaresima del 1839 Genova gli dava. I Genovesi si affollavano e si pigiavano in San Lorenzo, e commossi, e frementi, ascoltavano ammirati l'irruente parola del barnabita.

E per la città si faceva un gran parlare del quaresimalista di San Lorenzo, che non rimase indifferente a quell'ammirazione. D'essa anzi fu sì lusingato, che ricordò poi sempre con grato animo quel plauso, sempre augurandosi — dalla sua relegazione di San Severino d'Umbria (*sic*), come dell'ospitale Bologna — di potere un giorno tornare a Genova, per rinnovargli i trionfi del 1839 » (1).

* * *

Partito da Genova, dopo la quaresima, il Bassi, si recò a Finale (18 e 19 aprile) e quindi a Savona, « da quell'angelo di Mons. De Mari ». Ritornò poi nella Dominante, come accennammo, nel maggio seguente, per la novena del S. Sudario, raccogliendovi nuovi allori.

Diffusasi attorno la fama, si voleva udirlo in tutti i paesi della riviera, ricorrendosi, per ottenere tale privilegio, anche a persone influenti. Ma tale onore toccò solo a qualcuno di quei borghi, come a San Giacomo di Corte, ove il Bassi si recò dietro invito e, per la viva insistenza del Can. Larco, che gli fu amico affezionato (2).

(1) Vedi il fascicolo di aprile 1905 della *Rivista d'Italia*, in cui l'Oxilia pubblicò le lettere del Bassi al genovese Giuseppe Gazzino, come si è fatto cenno dianzi, nella prima nota di questa memoria.

(2) Fra le notizie riferite dal FERRETTO, che già citammo, si legge pure: « Il M. R. Campanella, attuale Priore della Chiesa di N. S. del Carmine, si ricorda delle gite che il Bassi fece a Rapallo, e fra esse ne ha presente una, fatta nella prima domenica di ottobre, solennità del Rosario e forse nel 1839.

Il bollente frate, cui S. Em. il Card. Tadini, Arcivescovo di Genova, aveva interdetta la predicazione, coi gomiti appoggiati sul pianoforte, gridava: *Ma lasciatemi predicare, lasciatemi predicare.*

Il più vecchio dei Passagno, attualmente superstite, il Sig. Conte Gerolamo, si ricorda che un giorno il P. Ugo Bassi capitò a Rapallo alla villa paterna, con una buona dose d'appetito, e che, entrato in cucina, divorò bravamente una pietanza, facente parte del menu, che giunse poi smilza alla tavola imbandita per i numerosi invitati. Ciò dovette accadere alla fine del 1846.

Nè mancarono certo alla villetta Passagno, albergo di spiriti gentili, le accademie improvvisate, perchè il nostro frate sapeva cantare ed improvvisava poesie, suonava il flauto, il violino, la chitarra e perfettamente il cembalo, sapeva a memoria tutto il poema dell'Alighieri, ed aveva sempre in sua compagnia i versi di Omero, Shakespeare e Byron. E nel bigliardo di casa trovosi tuttora inciso il nome di Bassi ».

Circa la permanenza del B. in Liguria cfr. anche: PIETRO CASTELLINI, *Il P. Ugo Bassi in Chiavari*, in *Il Cittadino* di Genova, 1910, n. 8, 153, (a. 1837); e ACHILLE NERI, *Ugo Bassi a Genova*, ecc., già cit. in altra nota.

Ciò mi dà occasione di ricordare quello che il Sac. Gaetano Alimonda, che fu poi il noto Cardinale, scriveva del Bassi, in nota ad un suo panegirico recitato nella stessa chiesa di Corte, il 1° agosto 1885. « Nell'augurare lieti giorni alla Liguria e all'Italia, come io faccio terminando il Panegirico — così l'Alimonda — a me quasi necessariamente sovviene di quel meraviglioso e infelice uomo, che fu il P. Ugo Bassi, il quale, or ha diciannove anni, chiudeva pur esso il suo panegirico della *Madonna della Sacra Lettera* non facendo allegri auspizi, a dir vero, ma pregando Maria per la nostra Liguria, per la Sicilia e per l'Italia. Io era entrato di alcuni mesi appena nel chiericato e condottomi in Genova tra un'eletta di amici suoi e miei alla bellissima festa di San Giacomo di Corte, l'ascoltai con infinito diletto. Quel frate così trecentistico nella lingua, di passione così dantesco, immaginoso più d'un poeta, trascinava me giovane. L'orazione tenuta in quella Sagra non ismentiva le altre sorelle, nè le più gravi sue prediche del quaresimale; tutta delizie, tutta fiori, fiori tali che ti facevano dimenticare dei frutti; leggiadrissima, benchè troppo prolissa nella narrativa, calda nella perorazione; quanto all'argomentazione scompigliata e fiacca. Ma nel Bassi, in cui il raziocinio era fanciullo e la fantasia tiranna, poteva grandissimamente il cuore, che ammogliato alla fantasia dava lampi, dava tuoni; alle volte pioveva balsamo e metteva vibrazioni di affetto così dolci insieme e sentite, che signoreggiava gli animi. Giacché nella conclusione del mio discorso manca una preghiera a Maria, tolgola volentieri dal panegirico del famoso barnabita, del cui manoscritto egli regalava il suo amicissimo Gerolamo canonico Larco, e per esso tutti i più teneri amici suoi:

« Oh amore! Ed ecco una dolce e diva lettera, che a noi ne scrive, rompete le vostre ree abitudini; ora, se a voi piace, io le romperò. Fuggi, la scrive a te, misera, di cotesta casa tutta infamia, fuggi, vieni, io ti scorgerò; fuggi povera, intatto l'onore; in me ritroverai tua madre amorosa; benchè ti paia povera, il tuo conforto. Ecco la lettera che te ne manda; questa abbiti, e leggi amorosamente sola (le altre lasciale stare) poichè è invito felice, e sicurtà di paradiso.

E così a me ora ispirata cotante delle cose e pur m'inspira, onde io mi commuovo, e mi sento a venir voglia di lagrimare.

Chè considerando di qual terra la sia venuta qui la immagine benedetta, e quella essermi stata cara assai, e gran parte dei lor dolori aver veduto io stesso ed ora di questa Immagine Siciliana aver dovuto dir le lodi, che io ne seppi; e oltreacciò a vedermela in questa dolce terra di Genova, che di religione, e di gentil costume la è tutta divina, non che in Italia, anzi nel mondo; ringrazio di grande amore Maria, che qui anziché altrove piacque portarmela il mare; nè se alla Paterna Nasso, o ad alcuna delle divine isole della Grecia magnanima fosse ita, e statavi accolta, non mi rallegrerei io di mag-

giore esultanza. Pregola adunque qui stando sempre, di iscrivere alcuna sua parola dolcissima a quelle chiare isole, che le ritorni alla religione di Genova (incolpevole religione!); nè per lor libidine di superbire, le non sian restie; pregola infondere a tutti i popoli diversi, amore di questa diletta Liguria, quanto in me ne pose Iddio; pregola di render qui tutti gli animi così casti, come a farmeli di purezza e di candor pieni, io mi adoperai sempre, e adoperar mi spero, perchè tutti gli uomini bellissimi di religione, e di politissimo costume abbiano intelletto d'amore, e intendano la loro altezza.

Ave Maris Stella: O Stella dell'alto Sole, che sempre con Te volentieri si accompagna, Tu sola sei bella, Tu sola dolcissima, Tu sola negli impetuosi mari, Tu nelle folgori di guerra e di battaglia, Tu ne' tremori della terra, Tu nelle tempeste dei cuori, che sole le son più terribili cose che il mare; Tu sola se' la invocata, e ne desti parola sincera, ci salverai, Maria, genio, tema, lavoro di egregi e divini artefici, e di poeti! Bella Madre de' virtuosi, speranza bella dei peccatori, cagione di tutta gioia, sei balsamo di ferite profonde, ristoro al pianto, refrigerio di cocenti sospiri; Tu nostra pace, Tu dolce amplesso, Tu desiato bacio, che ne perdoni, ne abbracci, ne ricongiungi. O Maria, sei forza onde combattasi l'uman rispetto, gloria, trionfo, onde si vinca, i trionfi... Bella iride di Dio, Luce se' all'intelletto, se' fiamma al cuore; Diva della Sapienza, Donna dell'amore; sole del paradiso, stella del mondo; Angelo dei penitenti. Arcangelo degli innocenti; Regina degli eletti, Refugio agli erranti, Bella Madre dei virtuosi, Speranza bella dei peccatori; Ave Maria. A Te li fiori di Sicilia, a Te le rose di Genova tua, a Te i fiori, e rose dell'uno e dell'altro emisfero; a Te e le mie ghirlandette, che io T'offro, a Te amore e amore e inni e cantici, e trionfi e corone immortali ».

* * *

Ed eccoci alla lirica dell'Avvocato Agostino Palmieri, come sembra certo debbano intendersi le iniziali P. A. in calce al manoscritto, conforme la spiegazione data dal Ferretto, nell'articolo del giornale *Il Mare* di Rapallo, già citato (1).

(1) Qui è opportuno riportare la nota bibliografica del BOFFITO, riguardo alla copiosa produzione poetica, cui diede luogo la permanenza del Bassi a Genova, per la predicazione del 1839. Per il nostro caso, vedi alla decima delle composizioni qui sotto elencate. « Oltre i sonetti del Gazzino e del Gando editi dall'Oxilia abbiamo: ACCAME VINCENZO, *In lode del chiarissimo oratore P. Ugo Bassi* (versi sciolti — ne fa cenno la *Gazz. di Genova* del 12 giugno 1839).

Ad Ugo Bassi dei Barnabiti. Inno. Genova, Tip. Ferrando, 1839, in-8°, pp. 7. L'Inno firmato P. Pellegrini Avv. - D. Bancalari, comincia: *Allor che presso l'Adige ed è preceduto da un'epigrafe dedicatoria: « Ad Ugo Bassi — P. Barnabita — che nella Metropolitana — di S. Lorenzo — con sovrano magistero — la parola evangelica — bandiva ».*

Ci resta per altro il dubbio se questa lirica debba identificarsi col *Canto dedicato al P. Ugo Bassi*, ecc. con firma P. A. e stampato nel 1839 dalla Tipografia Ferrando di Genova, oppure si tratti di altra odicina inedita dello stesso Palmieri (1).

AL M. REV. PADRE - D. UGO BASSI (REG. BARNABITA - PREDICATORE - NELLA METROPOLITANA DI GENOVA - LA QUARESIMA DEL 1839).

Chi di raggi sì vivi la mente
T'illustrò, ti fe' bello cotanto?
Chi t'accese nel petto quel santo
Foco, onde hanno i tuoi detti vigor?

GIO CARLO CASANOVA, *Ad U. B. P. Barnabita*, mentre con aureo fiore di eloquenza e frutto di lagrime penitenti a' Genovesi l'Evangelo di Cristo ripeteva. In fine: Genova, Pagano, marzo 1839, in-4°, pp. 6 (Canzone).

PERAGALLO GIUSEPPE, *Il ritorno in Genova del P. Ugo Bassi* (Cantico), Genova, per Gio. Ferrando, 1839, in-8°, pp. 12.

Coro di liguri per il ritorno del Barnabita Ugo Bassi, Tip. Pagano, 1839.

L'ombra de Ballin | Vizion | de GIOANIN CAZASSA, Zena | Tipografia di frae Pagan | In Marzo, 1839, in-4°, pp. 10. Nell'aut. di questo poem. genovese in ottave è una epigr. dedic. al p. B. « A Ugo Bassi — Sommo impareggiabile — orató — ai voti ai sospiri dell'amò — de Zena tornando — questo fioretto — de muza portoliana — G. C. ».

Varii componimenti letti nella circostanza che Ugo Bassi predicava la Novena del Sudario a S. Bartolomeo degli Armeni, Genova, Tip. Ferrando, 1839, vol. in-8° adorno del ritratto del P. B. annunciato dalla *Gazzetta di Genova* del 22 Magg'io.

PIAGGIO MARTIN, *Canson ao M. Rev. P. Ugo Bassi ritornou a Zena per predicà ne-a solennitae du S.S. Sudajo a S. Bertomé di Armeni*, Zena, Tip. Pagan, 1839 (Cantata, in dialetto genovese, Cfr. l'opuscolo *I tempi del Sig. Regina* di AMEDEO PESCIO, 2a ed., Genova, Stab. tip. del Successo, 1903, in-8°, pp. 44. V. pag. 15 sgg.).

Ad Ugo Bassi dei Barnabiti che predicava la novena del SS.mo Sudario in ricorrenza delle feste di Pentecoste nella Chiesa dei RR. PP. dello stesso ordine sotto il titolo S. Bartolomeo degli Armeni. In Genova, l'anno 1839. Genova, per Giovanni Ferrando, in-8° (13x21), pp. 16: varie poesie quasi tutte di Francesco Bini che a lui dedica con un epigr. iniz. il libretto. Es. nella Bibl. Vitt. Em. di Roma.

Al M. R. P. Ugo Bassi barnabita in occasione del suo ritorno in Genova dopo fattovi il quaresimale. Genova, Tip. Ferrando, maggio 1839. Il sonetto porta le iniziali A. P. che secondo il FERRETTO sono quelle dell'Avv. Agostino Palmieri, il quale (Tip. Como, 1839) compose pure altro *Sonetto in lode del P. Ugo Bassi* e di bel nuovo colle iniziali P. A. Stampò (Tip. Ferrando) un *Canto dedicato al P. Ugo Bassi predicatore della quaresima nella Metropolitana di Genova*.

DAMEZZANO CARLO, *All'esimio sacro oratore Ugo Bassi* dopo la predicazione di Finalmarina (versi), Savona, Tip. Miralta, 1839.

DAMEZZANO LAZZARO, *All'insigne oratore Ugo Bassi* (inno), Genova, Tip. Ferrando, 1839. (Vedi, G. Boffito, Biblioteca Barnabita, ecc., vol. I, A-E, alla voce Bassi U., p. 135 e 136).

Della iconografia bassiana che risale al tempo della predicazione a Genova, ricordiamo: Un disegno di Giuseppe Isola edito dalla Lit. Ponthenier, Genova, 1939. Ritratto « F. Barabino, dis. lit. Armanino, Genova, proprietà R. Bertocci » edito da Alfredo Comandini *l'Italia nei cento anni*, II, 1893. (Cfr. Boffito, lib. cit. pag. 131).

(1) Per le poesie editte dall'Avv. Palmieri, a firma P. A., cfr. la nota bibliografica del Boffito, su riportata.

Chi al tuo sguardo le fulgide porte
Disserrò del soggiorno superno;
Ove regna la pace e l'eterno
Sol diffonde un eterno splendor?

Ugo, il so: ché sull'arpa dorata
Già cantollo il regale Veggente:
Che fia dato ad un'alma innocente
Del Signor sovra il monte poggiar.

So, beato chiamarsi chi serba
Mondo il cor d'ogni impuro desio:
Ché e' potrà l'invisibil suo Dio
Primo Ver, primo Amore mirar.

Ah! se dunque in tuo core s'accende
Di quel foco sì viva scintilla;
Se al tuo spirto, sì chiaro sfavilla
questo raggio di luce immortal:

Certo è ben che ancor pura, ancor bella
Hai tu l'alma del primo candore;
Che un affetto, un affetto del core
Non serbasti per cosa mortal.

Come fior, cui d'elette rugiade
La prim'alba conforta e nutrica,
E più vago si fa, se un'amica
aura spiri nel chiuso orticel:

Tu d'un chiostro (1) fra i cheti recessi
Di virtude palestra ed ostello,
Sull'april dei tuoi giorni più bello
Accogliesti ogni dono del Ciel.

(1) Il padre D. Ugo Bassi Barnabita nato in Ferrara (sic) ha fatto il corso dei suoi studi nelle pubbliche scuole de' Barnabiti in Bologna, terminata la Rettorica nell'anno 1818, dell'età 16^a, parti per Napoli, ove vestì l'abito della Congregazione dei Padri sudetti, e compiuta l'annua probazione fece professione solenne, fù quindi chiamato allo studio della Filosofia e Teologia in Roma e venne poscia destinato a Professore di Eloquenza nel Collegio di Santa Maria di Caravaggio di Napoli, ove fecesi ammirare per lo zelo con cui animava allo studio la gioventù. Finalmente fu destinato dai Superiori a predicatore annualista a Vercelli e per ultimo ad Alessandria ove ha tuttora sua sede. (Nota del ms.).

Precisiamo che il Bassi come dicesi nella nota riportata dal manoscritto, non nacque a Ferrara, ma a Cento; ove vide la luce il 12 agosto del 1801. « Di questo celebre Barnabita, scrive il BOFFITO, sono state pubblicate e si vanno ogni

Parla, ah! parla: ché indugio non soffre
Un gran popol nel Tempio raccolto:
Vedi come ogni orecchio, ogni volto
Disioso, sospeso si stà.

Già sui volti o sereni, o dolenti,
Di chi ascolta i possenti tuoi detti
Tutti leggi del cuore gli affetti
Che al tuo dire risister non sà.

Se mi pingi al pensier, di natura
La beltà, Tu che appieno la senti,
Io passeggio con Te le ridenti
Piaggie; e salgo alle sfere con Te.

Là, fra il vario rotar delle sfere
Odo il suon che si spande per l'etra;
È una gioia m'investe e penètra
Cui spiegare concesso non è.

Quando il vizio coll'arma vittrice
Del Divino Sermone saetti;
Quegli sguardi, quei motti, quei detti
Accompagna un Celeste furor.

Quando poi la virtù ne dipingi
Di Celeste delizia e conforto
Dei mortali, nell'estasi assorto
Come un angiol tu parli d'amor.

Di Colei, cui null'altra simile
Creatura fu mai tutta bella
Che è del mar tempestoso la stella,
Dolce udirti le laudi a narrar. (1)

giorno pubblicando, in volume, in dizionari, in periodici, in fogli volanti, tante biografie, monografie, studi, articoli che noi ci troviamo a mal partito volendoli registrare tutti. Crediamo tuttavia di compiere opera più utile e meno difettosa di quella del FACCHINI, raggruppando la quantità stragrande delle pubblicazioni a seconda dell'argomento e serbandolo, come sempre, per quanto è possibile l'ordine cronologico». Vedi G. BOFFITO, *lib. cit.*, pag. 124.

(1) Vuolsi alludere al ragionamento che tenne il dì della Santissima Annunziata nel quale dimostrò esser Maria SS. luce del sapere agli intelletti — *Mater agnitionis* — e fiamma d'amore agli umani cuori — *Mater dilectionis*. (Nota del ms.).

Lei sorriso del Ciel, dell'Eterno
Prima idea, Lei sovrano fulgore
Degli umani intelletti, e d'amore
Piamma al cor dei mortali chiamar!

Dolce udirti con teneri accenti
Madre, Madre nomarla che avanza
In amor tutte madri, speranza
Di chi omai più speranza non ha.

Ugo, e che? Nei tuoi voti sublimi
Oserò di seguirti? Non fia.
Altra lingua che pari non sia
Alla tua, ma dov'è, nol potrà (1).

* * *

A conclusione di questa breve memoria, vogliamo ripetere qui quanto dicemmo più diffusamente dell'arte oratoria del Bassi, nella *Biografia* pubblicata a Roma, per cura della *Rassegna Romana* (2).

Iniziando, nel 1829, la sua carriera di oratore sacro — così scrivevamo allora — il Bassi si sentì come rinascere alla vita. Egli era attratto alle grandi emozioni, e quelle che provava sul pulpito, accendevano la sua anima e la riempivano di entusiasmo indescrivibile. In tal modo, la forza del suo ingegno straordinario, rifulgeva, in piena luce, dinanzi alle folle, che attratte dal fascino della sua persona, dalla sua voce armoniosa, dalla eleganza, e, direi quasi, raffinatezza del suo stile, accorrevano ad udirlo, e restavano a lui profondamente devote (3).

(1) Nella 3a pag. del ms. in alto, di mano diversa, è la seguente nota: « Ha predicato nel 1835 il quaresimale a Bologna, nel '36 a Cesena, nel '37 a Palermo, nel '38 a Milano. Pel 1840 è chiamato alla Metropolitana di Bologna e pel '41 a Venezia (G. Bacigalupo).

(2) Volume in-8o grande di pagg. 256, con prefazione dell'On. E. Martire. Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1934-XII.

(3) Ecco un tratto del profilo che il noto P. GAVAZZI, pur esso Cappellano militare, durante quegli anni turbolenti, tracciò del Nostro, mettendo in bella evidenza, sia pure con tinte stilistiche un poco socraccarie, le straordinarie doti del suo ingegno vulcanico.

« ... La tedesca rabbia colla morte del Bassi ha spento in Italia un nobilissimo ingegno. A diciannove anni egli già insegnava Rettoriche in Napoli, educandovi a buon dato quegli uomini che oggi de' loro scritti e de' loro costumi meglio onorano quel popolo, messisi della voce e dell'esempio a disusarlo dal troppo paura, e dal fallir tanto spesso la costanza a' suoi primi impeti, di che ancora è schiavo benchè il più sacrificato alla libertà. Alla cattedra il giovane Ugo recò l'erudizione del l'uomo consumato sui libri. Sei mesi gli erano bastati per la lingua di Omero, non letta e parlata soltanto, ma scritta così leggiadramente, e così acconciamente da lui piegata alla poesia estemporanea da esserne in meraviglia ed in laude del Cardinal Fontana il primo grecista del suo tempo. Nella latina si emulò con Orazio, nè ad estro e nobiltà di concetti, nè ad eleganza di frase si mostrò degenerare dal Pin-

Le doti dell'eccellente oratore, forse, non spiccarono mai così mirabilmente come nel Bassi, che sembrava fatto per la grande arte, ed era portato ad essa da un istinto, vorrei dire, invincibile. Disse Tacito nel dialogo *de Oratore*, che l'educazione di chi aspira ai trionfi dell'oratoria, dovrebbe cominciare nella culla? Per il Bassi ciò non pareva necessario; e così squisito appariva in lui il lavoro della natura, che si sarebbe detto essersi essa impegnata, in tutti i possibili modi, per formarne un esemplare del perfetto oratore.

Il Guerrazzi, nella vivace dipintura che lasciò del Bassi, ne delineò così la fisionomia: « Singolare miscela di due nature, non pure diverse ma contrarie: ora avvampante, ora riservato e freddo: tra pochi timido e scarso favellatore; tra molti turbine di parole, e temerario » (1). La folla, direbbe A. Maiorana, produceva su di lui, l'effetto che una frustata su un cavallo di razza; gli dilatava i polmoni, gli anebbiava la mente, e faceva divampare le sue attitudini oratorie, quale fiamma scoppiettante.

Il segreto dell'oratoria del Bassi, era nell'insieme delle sue mirabili doti d'intelligenza, e nella sovrana potenza, per cui egli riusciva dopo le prime parole dei suoi discorsi, ad avvicinare a sé la mente e i cuori degli uditori. E mentre i suoi occhi, belli e raggianti, fulminavano, penetrando come dardi, negli spiriti commossi e rapiti, la sua anima luminosa, arcanamente eccitata, s'insinuava inavvertitamente in quella dei circostanti, le avvolgeva nella sua onda impetuosa, le irraggiava della sua idea, le piegava docilmente ai suoi disegni, estendendo su di esse il suo potere, come su d'un regno sicuramente conquistato.

Di qui certamente, e in parte per le particolarissime contingenze di tempo e di ambiente, in che ebbe da esplicare il suo arduo ministero sacerdotale, quel fascino straordinario che i biografi concordamente attribuiscono al Bassi; al quale non può negarsi l'alto merito di aver consacrato ai santi ideali della religione e della patria, con l'entusiasmo e il disinteresse e la generosità di pochi, la fioritura più spontanea e rigogliosa della sua anima di fuoco.

darò di Venosa. Lesse e scrisse correttamente nella Francese e nell'Inglese, ed ultimamente fra le armi aveva seco a delizia le luminose odi del Byron e le più celebrate scene del Shakespeare (sic). Felicissimo nella materna: a non ben diciassette anni introdotta furtivamente una pagina sua nelle novelle del Boccaccio, quei che gliela udian leggere stupirono tutti per non averla fino allora trovata in altre edizioni, tenendola tutti per cosa del Certaldese... Non vi fu arte ch'egli non coltivasse... Ebbe organi ad ogni maniera di musica. Suonò mediocre nel flauto, bene col violino, maestrevolmente della chitarra, perfettissimamente al cembalo, spiccandovi d'una agilità e d'una forza raramente congiunte». Vedi *Elogio del Padre Ugo Bassi, Barnabita, Cappellano della Legione di Garibaldi*, Recitato in Londra da Padre ALESSANDRO GAVAZZI, Barnabita Bolognese, Cappellano Maggiore della Crociata e dell'Armata Repubblicana, Londra, Tip. di Schulze e C.ia, 13, Poland Street, 1849, pag. 6.

(1) F. D. GUERRAZZI, *Assedio di Roma*, Milano, 1870, pag. 830.



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Man *St. Luigi*
Carl. B. 1/2, 44

ACHILLE NERI

UGO BASSI

A GENOVA



DONO

1920

delle sig. T. AMICI-MASI e V. CORRÀ-MASI

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Estratto dalla Strenna

LA SPERANZA

Genova — Tipografia Sordo-muti.



ALLORQUANDO il P. Ugo Bassi si recò a Genova a predicarvi nel 1839, già s'era levata altissima la sua fama in Italia, a tal che le varie città sel contendevano, e lo fissavano molto innanzi del tempo destinato alla predicazione.

I genovesi dunque erano in vivissimo desiderio d'udirlo, e non appena salì il pergamo di S. Lorenzo fu giuocoforza provvedere alla sicurezza delle donne, perchè non venissero soffocate in quella calca straordinaria di popolo, che ogni giorno andava crescendo.

Ma la guerra perfida e sleale che già era incominciata contro il barnabita, così da quelli che

tremavano per la ruina dell'edifizio fabbricato e sostenuto dalla menzogna, come dagli invidiosi della potenza oratoria ond'era dotato da natura, ebbe nuova ragione d'inasprirsi. Poichè predicando in S. Ambrogio il P. Minini gesuita, quel medesimo che, al dire del Celesia, « s'insinuava nelle aule patrizie, ne' femminili collegi, ne' monasteri, ne' chiostri, ingegnandosi ovunque preparare una generazione eunuca, servile e d'ogni magnanimo ardimento persecutrice codarda », s'accorse che le sue melate ed untuose parole erano recitate alle panche, e a poche pinzochere abbonate del convento. Di qui il rinfocolare le ire contro il P. Ugo, e le manovre lojolesche e proprie della setta per metterlo in discredito. Se non che il predicatore di S. Lorenzo piaceva all'universale, e incantava le signore, le quali, cosa mirabile ma vera, si ribellarono alle arti del confessionale e piantarono in asso il lezioso gesuita. E tanto andò a' versi alla cittadinanza, che quel medesimo anno fu altresì chiamato a predicare la Pentecoste nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, nella quale non potendosi contenere l'immensa folla, si ricoprì con una gran tenda la piazza, perchè sopperisse alla ristrettezza del tempio. Allora i nemici ricorsero alla solita arma attaccando d'ereticali le sue prediche; ed ecco sorgere un difensore nel prete Bottaro, che, come si afferma, pagò più tardi colla vita, spentagli dal veleno della compagnia, i suoi generosi ardimenti.

La potenza dei gesuiti era giunta a quei di al più alto segno, di guisa che invano tu cercheresti un cenno del P. Ugo nella *Gazzetta di Genova*, la quale però accennava con parole di lode ad una predica che doveva fare il P. Minini nella festa di N. S. di Montallegro presso Rapallo. Avvertiva bensì il pubblico che dalla litografia Ponthenier era uscito il ritratto del Bassi disegnato dal ch. Giuseppe Isola. Era la sola manifestazione che si permetteva o che le si permetteva.

Ma il ferro che lo doveva percuotere s'apprestava più in alto; nella fucina di quel Mauro Cappellari che fu prima direttore spirituale del Bassi, ed ora sul soglio pontificio erasi acquistato il peggiorativo di Gregoriaccio. Gli entusiasmi di Genova, eppoi quelli più vivi di Bologna davano l'ultimo tratto alla bilancia, e porgevano l'occasione lungamente spiata per colpirlo. In fatti ai 21 maggio 1840, mentre aveva appena iniziate le sue prediche a Perugia, gli viene proibito di mai più predicare negli stati pontifici, ed ordinato di ridursi celatamente a S. Severino, destinatogli come luogo di relegazione.

In quella solitudine, il Bassi non sapeva meglio dar sfogo all'affetto ond'era ricco il suo bell'animo, che affidando a lunghe lettere famigliari i suoi pensieri e i suoi dolori. Ne son prova i frammenti che ne abbiamo alle stampe nella biografia di lui scritta dal Montazio, e questa ancora inedita, con-

servata fra gli autografi della Biblioteca Universitaria di Genova, che scritta nel di stesso dei frammenti citati, ad essi fa perfettamente tenore. È diretta alla Teresa Arduino appo la quale abitò nel tempo della sua dimora in Genova.

Sorella mia dolce,

Deh! non dite di me quello, che affligge e voi, e me; non dubitate, non temete, non il povero Ugo si muti, come tutte le cose di questo reo mondo, anzi dovete credere, che a me nessuna maggior gioia ora, che di conoscere, che gli amici miei non si sien mutati. O Teresa! mai forse vi ho amata di cotanta tenerezza, come in questi giorni crudeli alla mia vita, dolci nell'amore di Dio, e nella pazienza della Evangelica filosofia: dove anco all'amore naturalmente parla amore, e più s'intende. Nè che io vi narri di più de' miei dolori, non vi dee calere, poichè, che io vi ami anco più nel dolore, quasi vi dee far caro anco il mio dolore, o almeno cessarne ogni lamento. Nè io potrei narrarvi qui tanto, che tutto ve ne potessi dire, e le crudeltà, che ho sostenute, e le inique trame, onde consumarmi.

O Gesù mio dolce, eccomi fatto ora alquanto simile a te, e però io faccio mie anco le belle parole tue, e grido, e griderò per infin che io muoia: « Signor mio, perdonate a questi ciechi, poichè son ciechi e non sanno: » e poi perdonate anche a me, poichè io lor perdono.

Tutti mi amarono in Bologna: Gesù Cristo mi diede parole di vita, onde quella città si commosse al segno di rinnovare, in apparenza a me, ma in realtà a Lui medesimo, il trionfo, e l'osanna pubblico, e le palme di Gerusalemme, pochi giorni davanti alla sua morte. Però come Lui dipinsero, me anche dipinsero per un seduttore: ed ecco insieme e la mia troppa gloria, e la mia povera passione. O Gesù, o Gesù mio dolce, fammi degno di te poichè ti è piaciuto darmi bere una stilla, benchè la più piccola, del tuo calice amaro! Deh! Teresa, pregate anche voi per me, non ch'io sia vendicato, ma che io mi renda almeno degno della mia Croce.

Dopo questo, che direste voi, o gentil creatura, se udiste, in Italia non essere più il P. Ugo, ma in Marsiglia, o più lungi essere un Ugo Basis? Ponete mente, che se avvien questo, la crudeltà degli uomini, non il mio volere mi vi ha costretto, a cagione di andarvi a stampare il quaresimale, e altre cose, dove gli uomini tutta conosceranno e la mia fede, e la mia pura Religione, e che a Gesù Cristo io non mi muto, e che a perseguitarmi era calunnia, e troppa crudeltà. Forse allora anche il Divino Carlo Alberto conoscerà se io l'amava, e forse gli incriscerà di aver creduto al contrario, e fors'anco mi renderà la sua giustizia poichè io lo estimo il più magnanimo di tutti i principi, e il miglior de' mortali. Tenete chiuse in voi queste cose, poichè le ho poste nel cuore a quella, che mi ama, e che io amo.

Di S. Severino, ove noi abbiamo un Santuario della Madonna dei Lumi, che è il mio conforto, e dove dalla gentil Perugia (troppo amato io là) fui destinato ad aspettarvi altri miglior destini.

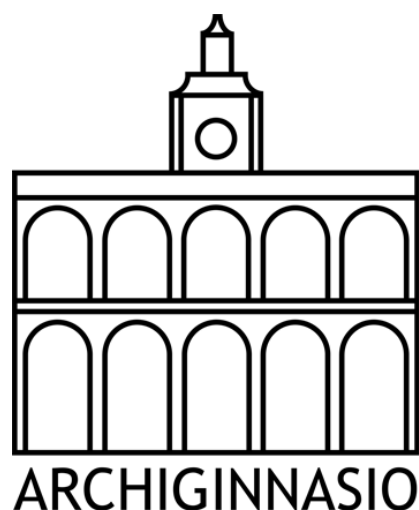
7 Giugno 1840.

A niuno che per poco conosca gli scritti del P. Ugo, recherà meraviglia l'intonazione affettuosamente mistica di questa lettera, la quale può trovare facile riscontro in altre lettere e corrispondenze si fatte.

Ben importa rilevare il brano in cui tocca di Carlo Alberto, aprendo l'animo suo alle future speranze ch'egli ripone in quel principe, presso al quale era stato posto in mala voce da Solaro della Margherita, dopo che nel 1834 avea vinto nel pergamino di Torino il padre Scarpa. E la invocata giustizia gli fu resa dal re, quando nel 1846 ebbe con lui un lungo ed amorevole colloquio, sebbene i gesuiti, ancora potenti, continuassero a minarlo. E non passarono due anni che l'ira pretina e la efferata tracotanza straniera si sbramavano nel sangue di questo martire della indipendenza italiana, alla memoria del quale è meraviglia che nè il Roberti nel *Diario storico italiano*, nè i più recenti compilatori dell' *Enciclopedia*, abbiano consacrato un cenno biografico.

349260

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Padre Ugo Bassi : predicatore a Genova (1839) / G. De Ruggiero

Genova : Stab. tip. G. B. Marsano, 1939

Collocazione:BIANCHI K.00 03315

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1716636T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it